

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettiere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

Palamento di Krenzier

È all'ordine del giorno la discussione riguardo al § 3. de' diritti fondamentali.

La proposta del deputato Hausehild, presentata jeri: « La pena di morte è abolita » viene appoggiata sufficientemente. Con questa, sono appoggiate pure le proposte dei deputati Sidon, Borrosch, Kudler, Hein, che sono dello stesso tenore.

La proposta di Trummer che dopo la parola: « azione » fossero aggiunte le parole « od ommissione », indi la seguente: « La pena di morte, tranne in guerra al cospetto del nemico ovvero nel diritto marittimo nel caso di sommossa, in cui è ammessa, viene abolita » trovano sufficiente appoggio.

Demel rinuncia la parola. Sidon subentra in sua vece.

In tutta Europa i dotti si occuparono di tale questione e si espressero alcuni a favore, altri contro la pena di morte. Anche il mondo politico vi rivolse sua cura. Essa venne abolita nell'Annover, Würtemberg, in Sassonia e nell'Assia-Darmstadt. Molto si occuparono di ciò a Francoforte ed in Francia; nel qual ultimo paese la pena di morte in materia politica venne abolita tosto dopo la rivoluzione di febbrajo.

Egli è d'accordo col primitivo concepimento del comitato di costituzione, che la vorrebbe abolita totalmente. In un sermone, diviso in quattro parti, egli proverà che non esistono motivi a favore di questa pena, poco curandosi se il deputato di Tachau andrà d'accordo seco, o no.

Si citano le parole della Bibbia: A chi versa il sangue umano, bisogna versare il suo ». Ovvero si dice che il delitto dev'essere espiato colla morte. Ma col giustiziare il delinquente non gli si lascia tempo di emendarsi, e neppur di espiare la sua colpa. Altri dicono che il potere dello Stato viene dal delitto eccitato alla necessaria difesa. L'opinione più gradita è inoltre quella che il suo scopo è di destar terrore del delitto. Ma la morte non atterrisce, e ciò si vede ne' martiri, siano religiosi, o politici. Non si poteva mai accordare al poter dello Stato il diritto di disporre della vita, perchè l'uomo stesso non può di-

sporne. La vita è un dono dell'Onnipotente, e non bisogna arrogarsi il potere dell'Altissimo. Si dice che anche l'assassino lo si arrogò. Ma la società deve forse imitarlo?

Noi aboliamo la morte civile. Se voi mantenete la pena di morte, voi fate morire civilmente tutti i consanguinei del giustiziato. Si dice che questi possono emigrare. Ma dappertutto li perseguitano la consapevolezza di essere parenti d'uomo giustiziato ignominiosamente.

Ma il poter dello Stato sa forse s'egli stesso non è la colpa del delitto del giustiziato? Se si esaminano i presuntivi dello Stato, quanto si vede devoluto alle scuole? All'istruzione si supplisce da noi con un milione. Gli Stati d'Europa non hanno egli

molto a rimproverarsi in tale riguardo? Ma la pena di morte è anche inumana. Si fondano delle società contro il maltrattamento de' bruti, si grida contro la caccia de' tori e le cacee forzate. E qui si trascina un uomo a spettacolo di migliaia d'individui, e lo si uccide! — Colle molte esecuzioni capitali la mania dell'omicidio viene corroborata e diffusa.

La pena di morte però è anche anticristiana. Questo gli si appalesò sovente nella sua posizione di sacerdote. Presso i delinquenti egli trovò il più completo ottundimento o la più terribile angoscia. Solo in un individuo, ch'era stato sedotto da arti diaboliche, trovò pentimento vero: egli moriva fidandosi nella divina misericordia.

Ma l'autorità dello Stato sa forse che cosa attenda il giustiziato nella vita futura? « Nel cielo si prova gioja maggiore per un peccatore che si pente, che per 99 giusti, che di pentimento non hanno bisogno ». L'alta camera abbia presente questo detto dell'Evangelo, e non ronda al colpevole il pentimento impossibile col giustiziarlo.

Egli non conosce che delitti ma non delitti politici. Quest'idea se la fabbricò il potere supremo dello Stato. Secondo la coscienza di Metternich gli uomini del 15 e 14 marzo commisero i più grandi delitti politici, e voi tutti, o signori, che qui sedete, siete agli occhi di molti grandi delinquenti politici, e se costoro avessero il potere, la pena di morte sembrerebbe ad

essi leggerissimo gastigo. Volete adunque votare contro voi medesimi? Vi prego, vi scongiuro: abolite la pena di morte!

Borrosch. L'Imperatore Giuseppe II aveva abolita la pena di morte; per 30 anni essa non venne inflitta in Toscana — nè perciò fu notato un aumento de' delinquenti minacciati della pena di morte. Nell'Inghilterra essa viene applicata al furto, eppure in niun luogo vi sono tantj homicidi come colà.

Noi avremo dei giudizi di giurati; questi, com'è noto, proferiscono rarissime volte una sentenza di morte; — ma con ciò appunto vien posta in pericolo la sicurezza de' cittadini dello Stato, perchè allora non resta a scegliere che fra una totale assoluzione o la sentenza di morte.

È noto quanto il popolo venga abbruttito colle condanne capitali. Molto ci volle finchè si fosse giunti a trattenere il popolo dall'inveire contro il carnefice. — Presso i Greci, si uccideva un carnefice dietro l'altro, e finalmente si dovette adattarsi ad abolire la pena di morte.

Per quanto riguarda la condanna a' lavori forzati, egli trova questa pena ingiusta, poich'essa colpisce in modo molto più sensibile l'uomo colto che il delinquente appartenente all'infima classe del popolo. È noto quanto pernicioso sia questa pena alla pubblica sicurezza, e quali pene di Tantalò vi soffra il delinquente.

Quindi egli desidera che fra le pene da abolirsi venga compresa anche quella « del carcere duro e della reclusione a vita ». Indi si aggiunga: le carceri sono da riformarsi secondo le esigenze della morale, dell'umanità e del miglioramento de' malfattori ». Inoltre desidera che si formi una commissione, composta de' giurati, per migliorare la posizione dei condannati e sorvegliare le carceri; infine presenta una proposta di aggiunta, secondo la quale non dovrebbe più seguire la consegna a' tribunali e alle carceri estere di que' malfattori che commisero il loro delitto all'interno. — Soltanto la seconda proposta viene appoggiata a sufficienza.

Wildner. L'abolizione della pena di morte è uno degli oggetti più serj, e qui non debbon valere che i motivi tratti dall'intelligenza.

Giuseppe II abolì la pena di morte. L'Austria sostenne con dignità questa prova. L'Imperatore si sentì indotto a riattivare la pena di morte nell'anno 1803.

Tutta l'Austria manifestò il suo malcontento per tale misura. Ei chiama l'introduzione di essa una legge d'occasione, ma confessa che essa venne applicata con moderazione. In 43 anni non avvennero neppure 430 condanne capitali. L'Imperatore Ferdinando sospese l'esecuzione della pena capitale, nè da quel tempo si manifestò punto un inquietante incremento dei delitti. Ei passa a fare un'ampia deduzione del diritto personale, e dimostra che l'individuo condannato a morte vien fatto schiavo della società. Diverso è il caso de' medici, de' soldati ecc.; questi vanno soltanto incontro alla possibilità della morte, per far servizio alla società. Quindi la pena di morte è un'infrazione di contratto per parte della società e dello Stato. Quest'ultimo promise ad ogni uomo di tutelare i suoi diritti, ed ora lo si priverrebbe del diritto più importante. Inoltre per lo scopo dello Stato viene distrutto qualunque miglioramento, ch'è lo scopo proprio dell'individuo, e l'oggetto più importante in ogni pena. Più, dall'abolizione della pena capitale in materia politica risulta anche quella della pena di morte in generale. Poichè i delitti politici traggono seco per lo più la conseguenza d'altri misfatti, che vengono ordinariamente puniti colla morte. Mi si opporrà che il delinquente è disceso, mediante l'opera sua stessa, fino al grado di materia, e quindi dev'essere considerato come tale. Questo è vero durante l'azione, ma non più dopo averla commessa. Un'altra objezione è che allora non dovrebbe essere più inflitta pena nessuna. Ma ogni altra pena comprende in sé in pari tempo il miglioramento del reo; il che però in tale caso è impossibile. Però la pena di morte è anche impolitica. La prigione è molto più sensibile per lo scelerato indurito nei delitti. Con questa pena lo Stato avvilisce l'uomo. Quindi i giurati non pronuncieranno sì facilmente la parola: « colpevole », quando sappiano che vi tiene dietro una condanna capitale, e allora si vedranno errare impuniti in mezzo la società i veri delinquenti.

Conchiude dicendo: « rispettate l'umana dignità, perfino nel delinquente caduto al più basso, come la considerarono la vasta intelligenza dell'Imperatore Giuseppe e il cuor generoso dell'Imperatore Ferdinando. Siate giusti com'essi e pari ai loro celebri consiglieri Sonnenfels e Sommaruga.

Il deputato Wildner propose un'ammenda; ma siccome la Camera pareva non fosse in numero legale, così si dovette procedere alla numerazione. La proposta è la seguente: « La pena di morte è abolita. Deve subentrare in sua vece per parte della legge la più gran pena contro la libertà. La legge determina quando e come nella procedura del giudizio statario possa essere minacciata ed eseguita la pena di morte come atto di necessaria difesa contro il delitto di assas-

sinio, di rapina, ed incendio ». Non trova appoggio sufficiente.

Trojan. Per quanto evidente sia il primo punto di questo paragrafo, pure esso non viene osservato. Perfino in questo momento l'applicazione della legge marziale, legge non notificata e quindi neppur valida, è una violazione di questo punto. Questo ed altri motivi debbono aver indotto il comitato di costituzione a stabilire espressamente tale principio.

Vorrebbe che il terzo punto fosse concepito così:

« Oltretutto tutte le pene, che per se stesse sono atte soltanto ad ottundere il sentimento d'onore del condannato, ovvero a preparargli dei patimenti corporali, nonchè la confisca della proprietà debbono essere abolite per sempre ». Compilato com'è, questo punto gli sembra incompleto.

Riguardo alla pena di morte egli si dichiara in favore del concepimento del Comitato di costituzione, e contro l'opinione degli oratori che lo precedettero. I motivi da essi adottati contro questa pena possono applicarsi a tutte le altre.

Noi non dobbiamo svolgere delle teorie, ma porre riflesso all'opinione de' popoli. Fu detto che la conservazione della vita è un diritto fondamentale di tutti. Adunque la pena di morte è un assassinio giudiziario. Ma il tutelare il diritto è scopo supremo dello Stato, quindi esso deve prendere tutte le misure necessarie a tal fine. Chi vuol vivere nello Stato deve sottoporsi a quelle condizioni, senza le quali lo Stato è impossibile. Le leggi penali sono una conseguenza della necessaria difesa; non v'è altro mezzo onde difendersi dai malfattori, tranne la minaccia di questo male supremo. Anche l'umanità ha i suoi limiti; umani siamo, non ingiusti.

Queste pene son meno atte per l'anime nobili e tenere che per le indoli rozze. Molto egli attende dalla miglior disposizione delle scuole e delle carceri. Ma i risultati non ne appariranno così di un tratto. Egli smentisce le asserzioni de' propinanti, e accenna al perfezionamento della nostra legislazione penale. La pena non atterrisce soltanto, ma trae seco anche altri effetti.

L'Imperatore Giuseppe abolì la pena di morte; l'Imperatore Francesco la introdusse di nuovo, essendo essa una suprema necessità. Non preveniamo la legislazione futura. Non accolliamoci la responsabilità d'aver posto maggior riflesso a' malfattori che agli onesti cittadini dello Stato. Dalla rapina all'assassinio per furto è breve il passo, se non è minacciata una pena per quel delitto.

Diverso è il caso dei diritti politici. Questi non sogliono commetterli ordinariamente i malfattori rozzi, sensuali. Per un uomo entusiastato delle proprie idee, il morire sopra una barricata o sul patibolo, in campo aperto o in città, gli è tutt'uno. Inoltre per esso è un castigo molto maggiore il passare molti anni in un carcere.

Quindi egli propone il concepimento seguente: « Le condanne di morte non hanno più luogo pei delitti di natura puramente politica » affinché fra questi non sia compresa l'uccisione del principe regnante. — Le sue proposte vengono appoggiate.

Oheral propone che quel punto sia concepito così: « Il sistema penale si fonda su quello del morale miglioramento. » Tale proposta si presenterà per essere appoggiata a suo luogo.

Krainski. I diritti dello Stato non sono che il contenuto dei diritti de' singoli. Per l'individuo s'applica il precetto: « Non devi uccidere. » Il quale deve valere anche per lo Stato, chè da una somma di zeri non potrà risultarne che zero.

Inoltre egli non trova che la pena di morte sia un castigo così severo. Essa è, a dir vero, una grande ingiustizia, ma non una pena cotanto severa, poichè la morte è per molti una felicità desiderata. Essa libera da lunghi patimenti.

La pena di morte è una misura rivoluzionaria, che non può produrre se non altre misure rivoluzionarie.

Nella seduta del Parlamento del 26 corr. il presidente del consiglio de' ministri Schwarzenberg rispose a parecchie interpellanze, fra cui a quella del deputato Pitteri riguardo alla questione italiana. Disse che il governo non intende opporsi alle tendenze de' popoli d'Italia, in quanto mirano alla libertà costituzionale. È suo assunto di applicare pienamente il principio della parificazione delle nazionalità anche nel Lombardo-Veneto, fermamente risoluto però a combattere la sollevazione colla forza, qualora ella fosse per manifestarsi di nuovo, e ad impedire a ogni costo e con tutti i mezzi che stanno in suo potere il distacco di quelle provincie dalla complessiva monarchia. Riguardo alle trattative diplomatiche non può darne notizia, essendo esse ancora pendenti, ma lo farà, presentando il relativo carteggio, tosto ch'esse avranno condotto a qualche risultato o saranno entrate in uno stadio, in cui potrà seguire senza pericolo la pubblicazione degli atti. Conchiuse il ministro dicendo che il ministero saprà tutelare l'onore e l'integrità della monarchia, e ch'esso si assume la piena responsabilità di tale questione.

(Ungheria)

Unita alla Gazzetta di Pesth del 23 m. c. trovavasi la seguente notificazione:

In virtù degli estesi pieni poteri accordati da S. M. a S. E. l'I. R. Feld-Maresciallo Principe di Windischgratz, nominato da S. E. a comandante del Distretto militare del comitato di Pesth compresevi le città di Buda e di Pesth, inoltre dei Distretti dei Jazygi e dei Cumani, e finalmente del comitato di Gran ed Alba-reale, riguardo al Proclama già emanato da S. E. trovo di rendere pubblicamente noto, e di inculcare la rigorosa osservanza di quanto segue:

1. Le città Buda e Pesth ed i comitati e Distretti di cui sopra vengono dichiarati in istato d'assedio.

2. La persona e la proprietà del pacifico cittadino sarà protetta; al contrario l'assembrarsi, l'ammutinarsi, l'eccitare e stimolare con parole o con scritti a ribellione contro il governo di S. M. il Nostro Imperatore e Re Francesco Giuseppe I sarà punito a processo statario secondo la legge marziale, come del pari sarà trattato e punito chiunque intraprenda e tenti di sedurre un soldato a dimenticare il proprio dovere od a rompere la sua fede.

3. Non è concesso ad alcuno di affiggere e pubblicare avvisi, senza il permesso dell'autorità militare; chiunque agirà in contrario a tale disposizione, e così pure chiunque strapperà un affisso dell'autorità militare, sarà trattato e punito a processo statario secondo la legge marziale.

4. Tutte le autorità civili vengono subordinare al militare, sotto la di cui protezione avranno esse da esercitare le funzioni del loro ufficio. Quell'impiegato civile che avesse ad opporsi a tale disposto con detti, fatti od omissioni, e così pure chi si rifiutasse di prestar obediienza all'autorità militare, viene dichiarato complice dei ribelli, ed incorrerà nel giudizio statario secondo la legge marziale.

5. Durante lo stato d'assedio resta preventivamente sciolta la guardia nazionale.

6. Gli abitanti di Buda e Pesth dovranno, dopo spirate 56 ore dal momento della pubblicazione della presente, consegnare al capitano della città tutte le armi senza distinzione di specie (le armi private verso ricevuta), ed il capitano le rimetterà al comando militare.

7. Colui presso del quale dopo questo termine fosse trovata ancora un'arma, incorrerà nel giudizio statario e sarà punito secondo la legge marziale.

8. Sono proibite tutte le congregazioni, adunanze e circoli tanto dentro la città che fuori; chi agirà in opposizione a ciò incorrerà nel giudizio statario.

9. Resta colla presente vietato nel modo più rigoroso qualsiasi comunicazione colla così detta Giunta di pubblica difesa, e col Presidente della stessa, ovvero colla Dieta oggimai sciolta. Coloro che avessero a promulgare simili ordini e che tenessero coi su mentovati una corrispondenza ufficiosa o confidenziale, saranno trattati col più stretto rigore della legge marziale.

10. Vengono senza indugio presi in nota tutti i forestieri.

Tutti coloro che non possono convenientemente giustificarsi, o che sono altrimenti sospetti, vengono messi a disposizione dell'autorità militare, la quale sola è autorizzata a rilasciare carte di permanenza. Ciascun proprietario è responsabile degli individui domiciliati nella sua casa. Chiunque dia alloggio ad un estraneo senza carta di permanenza, sarà trattato a norma delle leggi di guerra.

11. I passaporti sono validi solo qualora portino il visto del rispettivo comando militare.

Pesth li 7 gennajo 1849

Ladislao Conte Wrba m. p.
T. M., e Comandante del secondo corpo
d'armata.

REGNO DEL PIEMONTE

L'esercito si mostra affatto ostile al ministero Gioberti. La causa di siffatta ostilità è facile a comprendersi. Alle prime elezioni della Camera il Piemonte trovavasi intieramente sprovvisto di militari, chè ognuno era al suo posto, in faccia all'armi austriache. Di maniera che nùn d'essi potè farsi inscrivere.

Nelle disposizioni prese dal nuovo ministero per la rielezione delle Camere, qualunque nuova iscrizione d'elettore è resa impossibile, donde risulta col fatto, che qualunque elettore facente parte dell'esercito è privo del suo diritto di cittadino. Ognun vede quanta ingiustizia e malevolenza sia in tale misura. È cosa naturalissima che lo scontento siasi impossessato dei tanti cittadini, privati così iniquamente del loro diritto. Possiamo aggiungere altresì che lo scontento è diviso generalmente a Torino da tutti gli uomini d'onore.

Da Torino cattive notizie. La dissensione entrò fra il re e suo figlio maggiore, il duca di Savoia, e n'è oggetto il proclama contro l'esercito pubblicato a Genova dal ministro Buffa. L'esercito parteggia pel duca di Savoia che diede la sua dimissione: esso chiede si dimetta il ministero Gioberti.

Il re non vuol cedere, e dicesi stia per ritirarsi a Genova co' suoi ministri.

STATO PONTIFICIO

Il consiglio municipale di Roma rifiutò positivamente di mischiarsi in nessun modo nelle elezioni per la Costituente. Ciò risulta da una circolare pubblicata l'8 dal ministero romano, che s'intitola attualmente *Commissione provvisoria del governo dello Stato Romano*.

Tutti i delegati pontifici diedero la loro dimissione per non esser obbligati a pubblicare il decreto di convocazione della Costituente.

Secondo il giornale di Roma l'*Indicatore*, tutti i rapporti ufficiali pervenuti al ministero romano dalla provincia, assicurano che dovunque la generalità delle popolazioni vuole una riconciliazione col Papa.

Nulla di nuovo a Gaeta, se non che il Papa sta benissimo e ha sempre presso di sé il re di Napoli.

FRANCIA

Parigi 26 gennajo

La seduta di ieri dell'assemblea nazionale, cominciata con tranquilla discussione sull'argomento del consiglio di Stato, terminò procellosamente, causa il rapporto presentato dal sig. Grévy. Questo rapporto è una dichiarazione di guerra fatta al ministero e a quella parte dell'opinione pu-

blica, che sollecita con ardore la dissoluzione dell'assemblea. Non bisogna illudersi; se l'assemblea votasse nel senso assoluto del rapporto, si potrebbero e dovrebbero attendersi avvenimenti gravissimi; ma è permesso ancora sperare che si troveranno d'ambe le parti spiriti saggi e tranquilli abbastanza, per conciliare le opinioni più estreme.

Quand'anche il ministero venisse rovesciato, la situazione delle cose non sarebbe punto dilucidata. Uomini sinceri pensano che nello stato attuale, l'assemblea non offre per nessuno gli elementi di una maggioranza certa e durevole. Perchè adunque cambiamento, perchè agitazione, perchè nuove scosse, nuovi ritardi allo ristabilimento della confidenza pubblica? Nulla potrà esser migliorato finchè le elezioni non saranno compiute. E fatte poi le elezioni, andranno esse meglio le cose? Ohimè! si può dubitarne. I partiti reazionarij hanno un ardore, una impazienza che ispirano alle persone previdenti la più viva inquietudine.

Non bisogna credere che l'agitazione in Parigi sia tale da doverci supporre, come lo si pretende, alla vigilia d'una giornata. L'esasperazione è grande fra gli ultra repubblicani, che sono furiosi al veder declinare la loro influenza e de' quali alcuni altamente esclamano: *Non abbiamo più repubblica! Bisogna marciare alla testa del popolo onde riconquistarla: noi siamo pronti*. Ciò sarà vero, ma il popolo non è più pronto a marciare dietro di essi. Potranno fare una sommossa, ma quanto al presente una formidabile insurrezione, una formale rivoluzione non è più in poter loro di farla. Le precauzioni militari sono ben combinate. Ottimo è lo spirito della truppa e la popolazione è stanca dei tumulti i quali rovinano quelli che non ucidono. Il generale Changarnier dichiara (è egli sincero?) che la sua missione si limita a guarentire Parigi contro le passioni e che è in misura di farlo. Alcuni giorni sono ei visitò le caserme di Parigi e ciò senza strepito, senza ostentazione; esaminò tutto in dettaglio senza scoraggiare i reclami legittimi; esso raccomandò ai soldati di non accampare ingiuste lagnanze.

Il Vice Presidente della Repubblica non può prender possesso del piccolo Lussemburgo perchè nulla avvi di pronto a riceverlo. Esso non ha nè alloggio, nè ufficio, nè segretariato, esso non riceve alcuno, non può rispondere ad alcuno e si lagna coi ministri che non osano chiedere all'Assemblea un assegnamento per lui.

Il rapporto letto ieri dal sig. Dezeimeris sulla proposta del sig. Billault è molto ostile al ministero; esso non doveva discutere che la questione d'urgenza ed invece trattò tutta la questione in massima. Ciò faciliterà il lavoro del relatore, che dovrà essere approntato per domani; la discussione avrà probabilmente luogo dopo quella sul rapporto del sig. Grévy. Si sa per le fatte dichiarazioni che il sig. Passy combatterà la proposta. Si rimarca che la *Presse* non difende più il ministero e che si

unisce di buon grado sulle questioni finanziere, agli attacchi del sig. Billault; alcuni concludono che il sig. de Gerardin avrebbe un posto in una nuova combinazione ministeriale. I trenta membri nominati per l'esame del progetto di bilancio sono in maggioranza ostili al ministero.

Il fatto più importante della seduta d'oggi si è la presentazione di un decreto da parte del sig. Leon Faucher per la chiusura dei clubs. Si può pensare quali sono le esclamazioni ed i furori dei deputati della Montagna. La Convenzione terminò come questa assemblea; essa ordinò nei suoi ultimi istanti la chiusura dei clubs; essa riconobbe che queste riunioni anarchiche non erano buone che a distruggere e sono incompatibili con qualunque governo bene organizzato. La misura presa dal ministero offrirà un pretesto all'agitazione, ma il continuare dei clubs avrebbe dato alimento all'incendio, e cause all'insurrezione: tra due pericoli non è forse prudente scegliere il minore?

(G. di Francoforte)

Altra dello stesso giorno

a sera.

Il maresciallo Bugeaud, il generale Barrayud-d' Hilliers, il sig. Baze ed altri rappresentanti del popolo, hanno depresso molte petizioni con cui si chiede la pronta dissoluzione dell'Assemblea nazionale. Un membro esclamò: *Vi risponderemo lunedì!* È questa una minaccia? noi lo vedremo.

Il ministro dell'interno, rispondendo oggi all'appello energico della pubblica opinione, presentò un progetto di legge per interdire l'apertura dei clubs. Si leggerà l'esposizione dei motivi su cui si appoggia questo progetto. Il sig. Leon Faucher analizzò con forza tutti i mali prodotti dai clubs, e tutti i pericoli ond'essi minacciano il governo, la libertà, l'ordine sociale, e persino il diritto di adunarsi.

Ecco il testo del progetto di legge:

Art. 1. I clubs sono interdetti. Sarà considerata come club qualunque riunione pubblica tenuta periodicamente o ad intervalli regolari per discutere materie politiche.

Art. 2. In caso di contravvenzione al disposto dall'articolo precedente, i capi, direttori, segretari ed altri che sono o membri dell'ufficio, o promotori della riunione, saranno puniti con un'ammenda dai cento ai cinquecento franchi, e se fosse d'uopo colla privazione in tutto od in parte, per un anno almeno e tre al più, dell'esercizio dei diritti civili menzionati nell'articolo 42 del Codice Penale.

Queste pene saranno pronunciate senza pregiudizio di quelle in cui i colpevoli fossero incorsi per crimini o delitti preveduti dalle leggi.

Art. 3. Qualunque individuo che avrà concesso al comitato l'uso della sua casa o del suo appartamento per una riunione di cittadini, avente il carattere di clubs sarà punito con una multa dai cento ai cinquecento franchi.

Art. 4. Sono abrogati gli articoli del decreto 28 luglio 1848 relativi ai clubs, come pure tutte le altre disposizioni contrarie alla presente legge.

L'assemblea pronunciò l'urgenza della discussione con grande maggioranza, e su ciò, verrà domani fatto rapporto.

La discussione sul consiglio di Stato fu ripresa. Questa discussione continuò senza alcun interesse, sempre in mezzo alla indifferenza ed a continua disattenzione. Gli articoli dal 29 al 49 furono adottati.

Dalla corrispondenza di Parigi 27 gennaio.

Oggi estrema era l'agitazione tanto nell'interno quanto nelle vicinanze dell'Assemblea nazionale. Le notizie che giravano mostravano la gravità delle circostanze. Ottanta rappresentanti del partito della Montagna hanno sottoscritto una dimanda d'accusa del ministero, ed altri 150 vi hanno aderito. — Nella mattina il sig. Aladenige, compromesso nelle congiure buonapartiste, e capo battaglione della guardia mobile, è stato arrestato presso il generale Changarnier, nel momento in cui protestava con violenza contro la nuova organizzazione della guardia mobile. Si noti che egli era uno de' capibattaglione conservati.

La discussione del progetto di legge contro i clubs è stata vivissima negli uffici, non però lunga. I difensori dei clubs hanno invocato la costituzione; i partigiani del progetto di legge invocarono la sicurezza pubblica. Dei 15 membri della commissione, undici si sono pronunciati contro l'urgenza e contro la legge.

Nell'Assemblea il sig. Bernard ha presentato una petizione contro l'intervento della forza armata alle lezioni del sig. Lermnier. — È da notarsi che questo professore, avendo intrapreso un corso di storia comparata, fu più volte interrotto nella prima sua lezione. Oggi egli doveva tenere la seconda, e se ne trasse occasione per tentar disordini. Ma forze imponenti erano state disposte sulla piazza del Collegio di Francia e nelle vicine contrade. Numerosi attrupamenti composti di studenti e d'uomini in blouse, vedendo che non lasciavansi passare che le persone munite di carte, incominciarono a proferir grida sediziose. Furono eseguiti degli arresti. Gli ammutinati, che erano in numero di più centinaia, portaronsi verso la piazza della Concordia. Vollerò penetrare nel recinto dell'Assemblea legislativa per deporre una protesta contro la nomina del sig. Lermnier, ma furono respinti. Intanto il signor Lermnier, circondato da parecchi de' suoi colleghi, dava la sua lezione, e quando alcuni uditori l'interruppero, essi furono espulsi, ed il professore continuò fra gli applausi dei rimasti. Tra i perturbatori arrestati si trovarono de' capi di clubs.

Nell'Assemblea si è poi continuata la discussione del progetto di legge sul Consiglio di Stato.

In questi ultimi giorni (dopo l'arrivo della posta d'Oriente) ebbe luogo un vivo scambio di note fra il sig. Dronyn de Lhuys, ministro degli affari esteri, e l'incaricato d'affari della Russia. Ne fu motivo la lagnanza mossa dal generale Aupick contro il signor di Titow in Costantinopoli. Quest'ultimo non volle si rispondesse alle salve d'artiglieria, fatte da' navigli francesi per la proclamazione della nuova costituzione. Dicesi che per tale formalità sian seguite delle scene animate fra' due diplomatici presso la Porta Ottomana; però si spera che tale vertenza verrà presto appianata in via diplomatica.

Quel cervello bizzarro del deputato Montrol fece la proposta che le sedute dell'Assemblea Nazionale debban durare 10 ore al giorno, e che abbian luogo quotidianamente due tornate.

L'Assemblea nazionale discusse quest'oggi intorno all'onorario del vice-presidente della Repubblica. La proposta d'Étienne, di assegnargli 600,000 franchi, venne respinta con 272 voti contro 270. Gli si fissò per abitazione il piccolo Lussemburgo, e gli fu destinato lo stipendio di soli franchi 480,000.

Il 17 s'incominciò l'interrogatorio del detenuto Daix, imputato d'aver preso parte attiva nell'assassinio del Generale Bréa.

I due clubs di rappresentanti, *Beaux-Arts* e *Palais National*, vogliono votare per Bonley, solo per biasimare affatto apertamente il gabinetto attuale. Se questo intrigo riesce, è finita per il ministero Odilon-Barrot.

I 52 insorgenti, detenuti nelle carceri di S. Lazaro, senza che si fosse loro intentato processo dopo il giugno, vennero liberati per ordine di Luigi-Bonaparte.

Jersera ebbe luogo un gran convito all'*Elisée-National*, a cui assistettero 23 generali e gli ambasciatori d'Inghilterra, Svezia, Danimarca, Anover, del Papa e della Turchia. Notavasi la mancanza de' rappresentanti le altre corti tedesche. Stasera Bonaparte pranza dal ministro della marina, alla piazza della Concordia. Così egli va (esclama il *Peuple*) da un banchetto all'altro, mentre si stanno incatenando gli eroi di giugno per inviarli a Brest e Roche! Bellissimo contrasto!

La commissione di Rateau escluse tutte le proposte di sciogliere l'Assemblea e nominò a referente Grévy. Anche la commissione pel duello respinse la proposizione del procuratore.

N. 262.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia, che per prodigalità al sig. Federico Sandri fu Francesco Gaetano possidente di qui, e tutelato dal sig. Carlo Antonio Sandri, viene prorogata la tutela a tempo indeterminato.

Locchè s'inserisca per tre volte consecutive in questo foglio Urbano.

Dall'I. R. Tribunale Provinciale, Verona 3 febbrajo 1849.

Il Presidente

ALBER

MONTAGNA, Cons.
LONGO, Cons.